

Sulla beatificazione di Paolo VI

**Conferenza tradotta in italiano
tenuta da don Philippe Toulza,
direttore delle edizioni Clovis il 16 novembre 2014**

**La traduzione non è stata fatta per alcun fine polemico
ma per un esclusivo intento informativo
e per poter consultare una voce alternativa
sul tema delle beatificazioni e canonizzazioni.
Originale da cui è tratta la traduzione:**

https://www.youtube.com/watch?v=WFLQ8gA_DaU

Idee e uomini

In questa crisi della Chiesa, prima di considerare gli altri dobbiamo prima di tutto occuparci del nostro comportamento. Rimanere cattolici significa assumere un'attitudine di fedeltà a tutto quello che il Signore ci chiede attraverso il Vangelo. Questo non è per nulla facile perché siamo davanti a delle idee e degli uomini.

Siamo davanti a delle idee perché, come sapete, [nel Cattolicesimo attuale] ci troviamo dinnanzi a dottrine che sono in rottura con quelle del recente passato.

Siamo, inoltre, davanti a degli uomini [che le veicolano]. Se fossimo solo davanti a idee e principi, la situazione sarebbe ben diversa rispetto a quella odierna. Non sono i principi e le idee a governare il mondo. Non sono i principi e le idee a governare la Chiesa. Infatti governare è agire e l'azione su questa terra non può che essere frutto di un uomo. Dunque, sono le persone ad agire. Se nessuno avesse cattive idee, le cattive idee non farebbero alcun male. Conseguentemente, siamo dinanzi a delle idee e degli uomini.

Qual'è il ruolo delle prime e dei secondi?

Ebbene, sono gli uomini a dirigere il mondo a dirigere la Chiesa ma, evidentemente, lo fanno partendo da determinate intenzioni. Perseguono dei fini e degli obiettivi. A volte tali obiettivi sono personali, a volte si propongono di fare trionfare determinate idee. Quando degli uomini vogliono fare trionfare determinate idee, ci troviamo dinanzi a persone e idee. Ecco l'esempio del recente Concilio [Vaticano II] nel quale dei Papi hanno voluto far trionfare delle idee per cui si sono serviti della gerarchia ecclesiastica, composta da esseri umani, per far trionfare tali loro idee.

È molto più facile affrontare delle idee piuttosto che degli uomini. Dinnanzi alle idee errate è facile opporre il rifiuto in nome della verità, verità che non viene da noi ma ci è stata affidata dalla rivelazione di Gesù Cristo ed è trasmessa dalla Chiesa. Questo, talora se è necessario, può essere fatto in termini molto severi e si può adoperare un'attitudine rigida, situazione che vediamo da sempre nella Chiesa quando si tratta di condannare delle eresie.

Nessuno nel passato ha rimproverato questa severità.

Al contrario, quando abbiamo a che vedere con uomini, la cosa è completamente diversa. Infatti,

noi tutti siamo figli di Adamo, siamo fratelli e, siccome la carità è una virtù essenziale al Cristianesimo, la si deve esercitare. Non si esercita la carità alle idee ma agli uomini. Perciò dobbiamo porre molta attenzione agli uomini, sia per la nostra santificazione sia per poter meglio presentare le nostre idee in senso apologetico. Alcuni potranno rimproverare la nostra gentilezza verso chi sbaglia, considerata la pesantezza dei loro errori. Non badiamoli. Infatti, la migliore attitudine consiste nell'averne una gran fermezza dinanzi agli errori è una grande carità dinnanzi agli uomini.

Beatificazione e canonizzazione: momento in cui un uomo è associato all'idea di conformità morale

In questo discorso esiste un'eccezione: la beatificazione e la canonizzazione.

Quando un personaggio noto nella Chiesa viene canonizzato o beatificato, abbiamo a che vedere con un'idea o con una persona?

Naturalmente abbiamo a che vedere con una persona. Tuttavia cosa dice la Chiesa riguardo alla canonizzazione? Dice che una tale persona si è perfettamente ed eroicamente conformata ad una regola. Quale regola? La morale cristiana. La canonizzazione di San Giovanni Bosco ha significato che Giovanni, figlio di Margherita, fu perfettamente conforme alla morale cristiana.

Tuttavia, quando siamo dinnanzi a Madre Teresa - solo beatificata - a don Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, a Giovanni XXIII, a Giovanni Paolo II, l'idea di una loro perfetta conformità alla morale cristiana ci destabilizza.

Mi spiego facendo un esempio: Madre Teresa, esemplare nella vita di preghiera e in quella ascetica. Ebbene, Madre Teresa dinanzi ad un agonizzante mussulmano decide di non inquietarlo e lo lascia morire nella sua religione. Costui muore nell'Islam e lei non gli parla affatto di Cristo. Allora ci chiediamo: è eroicità nella morale evangelica? D'altronde, un tempo tale comportamento era chiaramente criticabile. Facciamo un altro esempio. Prendete un qualsiasi libro di morale e vedrete che la cooperazione formale, ossia prossima materiale, per usare dei termini tecnici, al peccato contro la fede, è un peccato contro la fede stessa. Mi spiego: non è permesso invitare un buddista o un induista per pregare nella sua religione.

Qui non dico che è proibito pregare con lui o essere presenti mentre lui prega, perché ciò è chiaro. Il semplice fatto di chiedere a qualcuno di pregare nella sua religione è stigmatizzato, anche se ciò avviene con buone intenzioni, per la pace, ammettiamo. Dandogli i mezzi per farlo, preparando un ambiente e porgendogli dei libri, nei manuali di morale tradizionale è considerato già un grave errore contro la fede e la morale.

Ora, che vediamo? Come si sa, nel 2006 Giovanni Paolo II ha fatto proprio ciò in grande stile e con notevole lusso di mediatizzazione. Questo che significa? È segno di eroicità alla morale evangelica? Siamo, dunque, dinanzi a persone, ed è il caso di Paolo VI, presentate come modelli di eroicità alla morale evangelica e le notiamo contemporaneamente, non in tutto evidentemente, mettersi in contraddizione con la morale tradizionale. Che dobbiamo pensare?

Come uscire dalla contraddizione

Al dilemma ci sono due soluzioni, non tre.

- a) La prima considera che la morale cristiana possa evolvere. Se la morale cristiana può avere una certa evoluzione, allora non dobbiamo inquietarci dinnanzi a questo comportamento singolare presentato come modello cristiano. Perciò amare la pace significherà organizzare una riunione interreligiosa come ad Assisi. Una volta era repressibile ma oggi, che i tempi sono cambiati, non lo è più.

Evidentemente non possiamo accettare tale soluzione perché la morale è fondata sulla natura.

Dal momento che la natura è immutabile, anche la morale lo sarà. Inoltre, la morale è appoggiata pure sulla Parola di Dio che, per definizione, è immutabile.

b) La seconda soluzione è la seguente: non esiste alcuna eroicità delle virtù. Quindi si stanno sbagliando e ci fanno sbagliare.

Questo è proprio il caso di Paolo VI.

Ora voi mi chiederete: perché ci parla di ciò? È piuttosto delicato trattare questo tema ma è possibile farlo offrendo delle spiegazioni. Parlando del Papa bisogna avere un immenso rispetto nei suoi riguardi. Ha una dignità incredibile per cui, quando siamo costretti a esaminarlo, dobbiamo farlo con molta prudenza e umiltà. Tuttavia bisogna dire le cose per ciò che sono. Ci dicono, dunque, che Paolo VI è beato. Se non accettiamo che la morale possa cambiare, non ci possiamo credere.

Sapete che la linea ufficiale della fraternità voluta da monsignor Lefebvre è quella di dubitare delle recenti beatificazioni e canonizzazioni. Conseguentemente, nel nostro calendario liturgico non commemoreremo questi nuovi santi. Nelle nostre cappelle non ci sarà alcuna messa in cui si considerano santi Giovanni Paolo II e Paolo VI.

Perché pone problema la beatificazione di Paolo VI?

Permettetemi d'intrattenermi su un'ipotesi sollevata da alcuni secondo la quale Paolo VI, nel 1965, fu sostituito da un sosia. Alcuni vi credono fermamente. Poiché egli nacque nel 1897, oggi se fosse ancora vivo avrebbe 117 anni. Questa è, dunque, un'ipotesi che scartiamo.

Passiamo a considerare, con discrezione di linguaggio, un altro aspetto: i costumi morali di tale Papa. Perché consideriamo tale tema? Perché sono state dette cose molto pesanti sui costumi di Paolo VI e ciò ha influenzato alcuni che dicono: "Paolo VI non può essere beato perché aveva dei pessimi costumi". Queste idee si fondano su un certo numero di sedicenti rivelazioni.

La prima è di Roger Peyrefitte. Costui una volta sentì un discorso di Paolo VI nel quale si ricordavano i principi della morale sul sesto comandamento e, furioso di tale discorso, reagì fortemente. Lo scrisse in un libro intitolato *Soutane rouge*. Roger Peyrefitte era solito fare queste accuse infami, come certe persone di determinati ambienti per le quali tutti sarebbero come loro. Disse lo stesso di Pio XII e di Giovanni XXIII. Perciò questo personaggio, per altro morto con i sacramenti della Chiesa, non ha alcuna attendibilità.

Oltre a lui, c'è un altro scrittore irlandese, Robin Bryans, che ha ugualmente lanciato delle calunnie su Paolo VI. Pure lui apparteneva allo stesso "partito", diciamo così. Dunque non consideriamo neppure questo.

La più grave accusa è provenuta da un certo Franco Bellegrandi, membro della Guardia d'Onore pontificia, la guardia nobile. Egli fece il suo servizio in Vaticano dalla fine del pontificato di Pio XII fino all'inizio di quello di Paolo VI. Al termine del suo servizio, scrisse un libro intitolato *Nikita Roncalli contro vita di un papa*. In questo libro fa delle rivelazioni sordide su Paolo VI. Poiché era al corrente di quanto si faceva in Vaticano. Il suo libro oltre a quello di Peyrefitte ha molto infastidito il Vaticano stesso. Fu dunque stabilita una giornata di riparazione e lo stesso Paolo VI, in un'omelia del giorno delle Palme, ne fece riferimento.

Che dire? È vero che una guardia nobile che afferma tali cose può essere bene informata. Si è, tuttavia, impressionati dalla sua disinvoltura, dalla sua mancanza di riserve, e questo fatto è sufficiente a screditarlo. Un cattolico degno di tal nome che venisse a sapere cose gravi sui costumi, non dico di un prete e neppure di un vescovo ma di un papa, e avrebbe intenzione di rivelarle come lo farebbe? Direbbe: "Siamo veramente addolorati di dover rivelare tali cose...", ben sapendo che quanto diffonde è di un'incredibile gravità. Ora, non c'è nulla di tutto ciò nel suo libro. Chi ha tale capacità di assalire le persone, non ha alcuna affidabilità. Dunque queste tre fonti non sono assolutamente affidabili e lasciamo questo genere di argomenti alla misericordia di Dio.

Perciò ci limitiamo a conservare la reputazione di Paolo VI. Nei nostri discorsi saremo credibili se ci appoggiamo su riferimenti onesti e affidabili. Se ci vedono screditare le persone sul sesto e sul nono comandamento come verremo giudicati? Dunque mettiamo queste analisi da parte.

Torniamo al decreto con cui si stabilisce l'eroicità delle virtù di Paolo VI, decreto voluto da Benedetto XVI. Papa Francesco lo ha beatificato ma, precedentemente, Benedetto XVI ne aveva decretato l'eroicità delle virtù.

Analisi su alcune tappe della vita di Paolo VI: una vita eroica?

Per fondare il nostro discorso nel tempo rimanente ripercorriamo le tappe fondamentali della vita di questo Papa. Si tratta di trovare quanto in questa vita sia edificante e quanto ci possa porre dei dubbi nei riguardi della beatificazione.

Nella fraternità consideriamo dubbiosa la beatificazione di tale persona. Vi devo confessare che personalmente non ho alcun dubbio!

Consideriamo, dunque, la vita di Giovanni Battista Montini nell'intenzione di mostrare che non possiamo considerare tale persona santa. Perché? Prima di tutto perché dobbiamo sapere chi stiamo pregando. Possiamo dire: "Giovanni Paolo II prega per noi, Giovanni XXIII prega per noi, Paolo VI prega per noi"? Sono domande dei fedeli alle quali noi preti dobbiamo rispondere. È esattamente questa la risposta che cercheremo di dare stasera. Inoltre, se rimaniamo con un'incertezza su questa beatificazione, tale incertezza finirà per ripercuotersi abbondantemente sulla concezione della morale cristiana. Infatti se Paolo VI è beato dopo che ha fatto quanto ha fatto, allora le sue opere sono conformi alla morale evangelica. Di conseguenza, voi fedeli avrete un concetto di morale evangelica lontano da quanto dovrebbe essere. Ecco un'altra ragione per cui stasera ne dobbiamo parlare, non certo per il piacere di assalire le persone.

Poste queste premesse consideriamo la vita di Paolo VI.

Il futuro papa nacque a Brescia, città che ha dato parecchi santi alla Chiesa, se leggiamo il martirologio. Brescia era uno tra i più ardenti focolari del cattolicesimo. Giovanni Battista nacque in una famiglia agiata. Suo padre, dopo una formazione giuridica, s'impegnò nella vita politica e nel sostenere la Chiesa, un po' come fece la famiglia Pacelli. La politica al tempo aveva una grande tensione tra Chiesa e Stato. Giorgio Montini, padre del futuro Papa, s'impegnava nella politica combattendo idee liberali e socialiste. Sua madre, Giuditta Alghisi, era molto pia e membro del Terz'Ordine francescano. Alcuni sostengono fosse ebrea. Aveva, invece, convinzioni molto cattoliche, nonostante la sua tomba pare sia ornata da simboli massoni. Giovanni Battista Montini nacque da una famiglia agiata ma fu di debole costituzione e di salute instabile. Sua madre lo avviò molto presto alla pietà religiosa. L'infanzia e l'ambiente familiare erano tali da porre i presupposti per una sua vocazione ecclesiastica. Fu allievo molto studioso e brillante, con ottimi risultati ma sempre influenzato dalla sua debole salute. Per questo non imparò mai a nuotare, non avendo forza sufficiente per farlo. La sua salute era così instabile da impedirgli di frequentare la scuola. Rimase in casa e fu seguito da alcuni precettori. Da adolescente Giovanni Battista conobbe dei monaci provenienti dalla Francia. Fu attirato dalla liturgia e, in un primo tempo, pensò alla vocazione monastica. È in questo periodo che si avvicina alla vocazione ecclesiastica. Conobbe un sacerdote: padre Bevilacqua che esercitò su di lui una tra le più forti influenze. In seguito, sarà influenzato intellettualmente da Maritain e da Jean Guitton ma non così fortemente come lo fu da Padre Bevilacqua, molto attratto dal movimento liturgico, uno spirito assai aperto al mondo moderno, con una specie di filosofia di vita che ebbe un ascendente su Giovanni Battista fino alla sua morte.

Nel 1907 ottenne il diploma di maturità ed entrò in seminario. Qui abbiamo un punto della vita

del futuro Papa molto interessante perché va in seminario senza entrarci, ossia s'iscrive al seminario senza viverci. Cos'è il seminario, questa creazione del Concilio di Trento? Non rappresenta soltanto una formazione intellettuale e spirituale, attraverso le sue conferenze spirituali, ma è una vita poiché i seminaristi vivono in esso. Essi, dunque, ricevono una formazione totale ossia spirituale, intellettuale, umana, religiosa, imparando a obbedire e ad essere separati dal mondo. Perciò il futuro Paolo VI non sarà mai un seminarista perché rimane a casa sua. Frequenta il seminario per gli studi ma, a causa della sua debole salute, non vive in seminario. Noi chierici che siamo passati attraverso il seminario capiamo benissimo cosa esso significhi; un seminarista che segue i corsi seminariali ma non vive in seminario è qualcosa d'incongruente. Dopo un certo tempo, Giovanni Battista non ha neppure la salute per seguire i corsi seminariali. Farà, dunque, quanto fatto precedentemente rimanendo a casa e preparandosi agli esami sui libri. Davanti a ciò si rimane piuttosto perplessi: com'è possibile che la Chiesa decida di beatificare qualcuno che ha fatto il seminario in queste condizioni? Infatti chi non ha ricevuto un vero insegnamento con dei professori non ha un maestro, non ha chi gli dice: "Devi pensare così". Seguire dei libri non è la stessa cosa. Chi non ha ricevuto un maestro non ha obbedito. È tale l'obbedienza che ci prescrive il Vangelo. L'insegnante quando da un corso in seminario non spiega soltanto la materia ma pone attenzione all'attitudine del discepolo che nel 90% dei casi è docile. Ma chi non ha avuto un maestro da dove attingerà la sua scienza? Se quest'allievo pensa con i propri criteri personali dov'è qualcuno che lo può correggere? Se ha una cattiva interpretazione dei testi non c'è qualcuno che lo possa controllare! Tutto questo non lo inclina, forse, ad uno spirito personalistico e all'innovazione? Jean Guittou, grande amico di Paolo VI, disse un giorno: "Paolo VI non ha mai letto San Tommaso". Assistiamo a qualcosa di curioso: Leone XIII, autore del rinnovamento tomistico, muore nel 1903 e nel 1916 un futuro papa non legge San Tommaso. Questo è piuttosto grave ma continuiamo. Chi non vive in seminario la mattina non è svegliato dalla campanella, non vive in comune, non si reca alla preghiera con gli altri, non mangia nella cucina del seminario, può scegliere quello che desidera, non ha proibizione di uscire in città, non è separato dal mondo, non conosce le necessità della vita comune con i propri confratelli, scontrandosi con i vari caratteri in modo tale che il proprio divenga più morbido. Egli non sa cosa significhi obbedire ai propri superiori. Giovanni Battista non portò neppure la veste talare, facendo il seminario vestito civilmente quasi fino alla fine. Questo è sufficiente per chiederci se, con tali condizioni, un chierico può essere beato. Come hanno potuto scegliere uno così?

A 22 anni Giovanni Battista riceve la veste talare e, dopo quattro anni di formazione sacerdotale, è ordinato prete. In seguito, frequenta un corso all'Università Gregoriana e un altro all'università statale, essendo contemporaneamente interessato sia agli studi sacri sia ai profani. Questo non è un male perché già San Pio X invitava il clero a conoscere la cultura profana. Giovanni Battista, pieno di empatia per la cultura del mondo, s'iscrive ad un corso di laurea in lettere alla Sapienza. Un giorno scrive una frase in una sua lettera nella quale si nota quanto precedentemente rilevato: "Non sono abituato a vivere in un ambiente intellettuale e disciplinato". Interessante!

Favorito da ecclesiastici conosciuti dal padre, che aveva particolari accessi nello stesso Vaticano, Giovanni Battista s'iscrisse nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, ossia in quell'Accademia che offre una formazione diplomatica a persone d'élite. Questa fu la via principale per la sua futura carriera. Nel 1923, fu promosso al suo primo incarico diplomatico in Polonia. In questa sede ebbe delle opinioni che non sono affatto giustificabili per un membro del clero. Assegnato alla nunziatura in Polonia non ama affatto la Polonia al punto che si annoia; evidentemente l'atmosfera polacca non era affatto quella bresciana. La Polonia di allora non era certamente un paese noto per la sua dolce vita. Vi esprime una riflessione: "Moralmente quest'incarico è una prova, professionalmente non è nulla di straordinario: una vita d'ufficio". Io penso che se un sacerdote vi scrivesse dicendo d'essere tediato dai propri superiori e che, professionalmente, la sua attività non è nulla di straordinario, credo che risponderete: "Reverendo, non credevo che aveste una professione ma che, piuttosto, aveste

un ministero, un apostolato, un servizio!”. Sono delle piccole cose ma che ne attirano di altre e altre ancora. Dopo un mese chiede d’essere trasferito e viene esaudito dopo un anno. Se leggiamo la vita dei veri beati che vediamo? Quando essi hanno ricevuto un incarico pesante lo hanno accettato con spirito di penitenza e obbedienza unendosi a Gesù Cristo. Ciò non significa che tutti i preti fanno lo stesso perché non siamo perfetti e abbiamo i nostri limiti, ma i beati sicuramente lo facevano. Ora, Giovanni Battista non lo fa. I beati portavano pazienza. Lui no. Essi obbedivano. Lui no. Essi sopportavano. Lui no. Si univano alla croce di Gesù Cristo. Lui no. Pensavano che il loro fosse un ministero di croce. Lui vede nel suo una professione noiosa.

Dopo un anno, è chiamato a Roma ed entra nella Segreteria di Stato lavorando come minutante, ossia nella redazione di documenti amministrativi. Questo gli comporterà una carriera vaticana di 30 anni. Allo stesso tempo, è incaricato di un ministero pastorale presso la gioventù universitaria dei cattolici italiani, la FUCI, cosa che gli piace molto. È senz’altro l’apostolato ad essere il più conveniente alle sue disposizioni di animo.

Egli è piuttosto riservato, freddo, silenzioso e con una estrema sensibilità artistica oltre ad essere piuttosto fragile a causa della sua salute. Era dunque incline a forti emozioni e questa sua propensione gli dava la possibilità di soffrire assai. È una personalità che avrebbe sofferto in qualsiasi situazione si fosse trovato a causa del proprio temperamento. Ci sono persone che, effettivamente, sono così e questo non è un male se lo si fa con l’intenzione di santificarsi attraverso la croce di Cristo. Aveva, dunque, un concetto piuttosto doloristico della vita cristiana e perciò era incline ad avere compassione verso i sofferenti e gli esclusi. Ciò spiega i suoi lunghi discorsi sui poveri, cosa che d’altronde lo rende simpatico a Papa Francesco. È così che si presenta agli studenti ed è molto apprezzato. Di conseguenza, ha un grande apostolato. Gli si può attribuire una vera pietà e un’autentica preoccupazione per le anime. Si deve tenere conto che sono pure queste qualità personali ad averlo fatto eleggere Papa. È importante valutare anche questo per non essere parziali e screditare la propria opinione. È importante che il proprio messaggio faccia breccia e, dunque, bisogna renderlo più convincente possibile.

Giovanni Battista ha, dunque, quest’apostolato verso gli studenti e ciò espande il suo pensiero liberandolo e sviluppandolo in molti scritti nei quali traspare una diffidenza verso certe forme di pietà al punto che ci si può chiedere se fosse mai stato veramente mariano. Amava la Santa Vergine? A volte sembra che si burla della devozione mariana, di coloro che la praticano e non hanno grande sensibilità verso la liturgia. In alcuni casi questo è accettabile ma egli ne parla in modo tale da esasperare non solo alcuni studenti ma pure certi ecclesiastici. In Vaticano sanno quali siano le distinzioni e, ciononostante, si oppongono a lui al punto che Giovanni Battista in un certo momento è obbligato a giustificarsi. Contrariamente a ciò, è difficile trovare in un beato qualche riserva verso la pietà mariana: tutti hanno una straordinaria devozione, *de Mariam numquam satis*, di Maria non si ha mai abbastanza!

Per chiudere l’esame di questo periodo trentennale in cui Giovanni Battista prestava servizio in Vaticano consideriamo un fatto che, da solo, è in grado di screditare l’idea di Paolo VI come beato: Monsignor Montini si serve del proprio impiego e della rispettabilità che gli viene attribuita per far progredire cattive idee.

In quel tempo le idee che precedevano il Concilio Vaticano II ed erano diffuse nella teologia erano sostenute da grandi nomi come Congar, Chenu, Karl Adam. Monsignor Montini si serve della sua autorità per proteggere tali persone. Questo, a mio avviso, è più che sufficiente ad accantonare l’ipotesi di una beatificazione. Karl Adam scrisse parecchie opere. Montini ne lesse tre. Ad un certo momento corre voce che il sant’Uffizio stava per porre all’indice una di queste. Quando Montini lo viene a sapere se ne stupisce. Che fa? S’impadronisce dell’ultimo esemplare rimasto, lo nasconde nel suo appartamento e in seguito lo diffonde nascostamente. Un beato non fa tutto ciò, non è possibile! Prima di tutto perché si tratta di opere pericolose, poi perché questo indica un cattivo atteggiamento

verso i propri superiori. Non citerò altri abbondanti esempi. Ne ho raccolti solo alcuni.

- 1) Il professor Charles Boyer, insegnante francese alla Gregoriana, crea nel 1945 un'associazione per l'unità dei cristiani. Non è ancora l'ecumenismo odierno ma va in quella direzione. Monsignor Montini ne viene a conoscenza e lo incoraggia. Si serve della sua autorità attraverso Pio XII per sostenerlo e approvarlo.
- 2) Nel 1948 monsignor De Saulage, rettore dell'Istituto cattolico di Tolosa sostiene le idee di Teilhard de Chardin. Arriva a Roma in pellegrinaggio e chiede udienza a Pio XII. Pio XII sa il sostegno che questo prelado offre a Teilhard de Chardin e non lo vuole ricevere. Monsignor Montini si reca da Pio XII e lo supplica di riceverlo.
- 3) Dopo l'enciclica *Humanis generis* di Pio XII in cui si condannano gli errori moderni della nuova teologia che sta penetrando nei seminari, alcuni libri di Henri de Lubac sono ritirati dal commercio ad esempio il suo libro *Il soprannaturale*. De Lubac si mette in disparte temporaneamente obbedendo molto religiosamente. Pio XII si arrabbia giustamente verso De Lubac e cosa fa monsignor Montini? Incontra in disparte De Lubac ed esprime tutta la sua ammirazione per la sua persona e per le sue opere. Che significa questo?
- 4) 1949: Jean Guitton scrive un libro sulla Santa Vergine nel quale afferma che all'Annunciazione essa non aveva capito di concepire il Figlio di Dio, nonostante questa comprensione sia esplicita nel Vangelo. L'opera rischia di essere condannata dal Sant'Uffizio. Monsignor Montini fa il possibile perché questo non avvenga, scrive una lettera elogiativa del libro e giunge a far firmare questa lettera a Pio XII.

Un beato avrebbe fatto altrettanto? Un beato non fa tutto ciò!

Anche se esistono delle ingiuste accuse come si comporta un beato? Va dal suo superiore egli dice: "Scusatemi Santo Padre, io non capisco. Avete fatto questo perché siete il capo ma mi è incomprendibile. Posso permettermi di presentarvi delle ragioni contrarie?". È così che si comporta un beato, non agisce alle spalle del proprio superiore, soprattutto quando questo era Pio XII verso il quale Montini dichiarava a parole la sua grande ammirazione. Non si agisce in senso contrario al proprio superiore. I fatti di quest'epoca sono sufficienti per cui giungiamo al pontificato.

Il pontificato di Paolo VI

Mi sono soffermato molto su quanto precede il periodo pontificale perché, normalmente, non è molto noto e nel *milieu* tradizionalista basta ritenere che la messa riformata e il Concilio non siano dei titoli onorifici per la beatificazione.

Pio XII non volle mai Montini cardinale perché non si fidava. È lo stesso Jean Guitton, gran difensore di Paolo VI, a dircelo. Nel 1954 è nominato arcivescovo di Milano al posto del defunto Cardinal Schuster. Riceve tale nomina come una sanzione. In questo periodo De Lubac cercò di far pubblicare un suo libro a Roma senza riuscirci, come contrariamente avvenne a Milano grazie a Montini. Osservate le solite attitudini di rottura.

Soppressiedo ogni altro esame su quest'epoca perché non è molto rilevante.

Nel 1958 è eletto Giovanni XXIII. In seguito viene convocato il Concilio. Questo momento rappresenta per il futuro Paolo VI un cambiamento. Lungo tutto il pontificato di Giovanni XXIII l'azione di Montini pare essere contraria a quella precedentemente dimostrata: si sbilancia di meno verso le aperture e fa discorsi conservatori. Lui che più tardi sarà l'autore dell' *Ost Politik* si manifesta anti marxista e anti comunista. Dice: "Attenzione a non porsi a favore del mondo, no all'umanesimo moderno, no all'ateismo, no al relativismo, la società deve ritrovare i valori del Vangelo".

Alcuni si chiesero perché avesse tali idee, dal momento che fino a poco prima aveva altri orientamenti. Forse prevedeva il prossimo conclave per cui offriva attenzione alla destra mentre prima si

era prodigato per la sinistra. Tutto ciò è semplicemente segno dell'ambivalenza della persona. Monsignor Lefebvre lo definiva doppio non perché ipocrita ma perché aveva due volti: uno tradizionale e uno moderno. Paolo VI era proprio questo. In ogni caso, nelle prime sessioni del Concilio non si esprime molto. Alcuni suoi ammiratori erano impressionati per il suo raccoglimento e la sua pietà. Lo vogliamo credere.

Giovanni XXIII cinque anni dopo essere stato eletto muore. Tutti ritenevano che il successore fosse Montini perché era garante per le idee moderne e moderatore dinnanzi a posizioni ancor più moderniste rispetto alle sue, come quelle sostenute dai cardinali Suenens, Lercaro, Döpfner, Frings, Léger... Viene dunque eletto Papa e il suo periodo è conosciuto come un periodo catastrofico nel Cattolicesimo, un'apocalisse. Chi ne è l'autore?

Io credo che se dobbiamo rifiutare la beatificazione di Paolo VI, è precisamente per due ragioni:

- a)** la prima, scusate se parlo in termini così forti, consiste nel fatto che egli è il principale autore dell'autodistruzione della Chiesa, è la causa principale dell'autodemolizione della Chiesa.
- b)** La seconda consiste nel fatto che l'autodemolizione della Chiesa, di cui egli è il primo responsabile, è un'autodemolizione moderata, poiché egli era moderato, ma ha permesso un'autodemolizione più radicale di quella moderata di cui era autore. Ciò significa che ha fatto del male e ha permesso un male ancor peggiore.

È precisamente per questi due motivi che non possiamo considerarlo beato e rifiutiamo di attribuirgli la nostra devozione. Che ha fatto per essere la causa principale dell'autodemolizione della Chiesa? Prima di tutto nel Concilio Vaticano II non ha solo autorizzato la rivoluzione che si è affermata ma le ha dato la sua autorità. Ad un certo punto, nomina quattro moderatori che dirigeranno i dibattiti nel Concilio. Vediamo chi sono. Jean Guilton dice che il compito del Papa era quello di far da tramite tra l'ala destra conservatrice e quella sinistra, la modernista. Tuttavia, quando affida degli incarichi autorevoli non si sbaglia: dei quattro moderatori nominati la maggioranza rappresenta l'ala più modernista e innovatrice: Lercaro, Suenens, Döpfner e Agagianian. Quest'ultimo era piuttosto conservatore, vicino alle idee di monsignor Lefebvre. Tuttavia è stato deludente perché era privo di temperamento. Gli altri tre erano degli autentici rivoluzionari, a differenza dell'ultimo. Appena eletto, Paolo VI riceve il cardinale Suenens, molto progressista perché favorevole all'ordinazione sacerdotale di uomini sposati e alla contraccezione, e lo nomina rappresentante personale al Concilio. Non siamo ancora nell'autodemolizione estrema ma in quella moderata, che è pur sempre un'autodemolizione. Già prima del Concilio, Paolo VI era favorevole alla libertà religiosa. Se avesse avuto una vera formazione in seminario i professori gli avrebbero mostrato qual'era il vero pensiero della Chiesa (Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII) in tale materia. Gli avrebbero detto: "È così che dovete pensare. State attento alle idee liberali". Nessuno gli ha detto ciò e il risultato fu la sua persuasione che la libertà religiosa era un vero principio.

Già prima del Concilio, durante la Commissione preparatoria, si era dimostrato ostile all'idea dello Stato confessionale, ostile all'idea che le altre religioni non avessero dei diritti e favorevole alla libertà religiosa qualsiasi fosse la religione. Si è dunque posto in totale rottura con quella tradizione che insegna chiaramente il contrario. [...] Così quest'errore, diffuso con la promulgazione del decreto sulla libertà religiosa, viene firmato da Paolo VI. In seguito, gli Stati hanno abbandonato la religione di stato e sono stati influenzati da deleterie legislazioni laiche. Di conseguenza, molte anime hanno perso la fede e sono divenute atee. Di chi è la responsabilità? È conveniente beatificare un Papa che ha promulgato un decreto nel quale in modo chiaro, limpido, semplice, si afferma il contrario dei suoi predecessori, esplicitamente e con incredibile solennità? Non è possibile, non si può beatificare una persona così!

Ciononostante speriamo che sia nella gloria celeste.

Giungiamo ora alla questione della messa. Quando si considerano le condizioni preliminari con le quali è stata preparata la riforma liturgica, le messe sperimentali davanti alla Commissione del Concilio, si vede che Paolo VI si è profondamente implicato in questo dibattito perché lo voleva.

Da moltissimo tempo monsignor Montini voleva l'introduzione della lingua volgare nella liturgia, unitamente alla semplicità del culto e alla sempre maggiore partecipazione dei laici, cosa che, in un certo senso, può essere ben compresa. Il Concilio richiedeva una riforma liturgica e Paolo VI l'ha attuata. In che senso? La messa promulgata da Paolo VI meriterebbe una conferenza tutta per sé ma si può dire che tale messa è all'origine della perdita della fede di un grandissimo numero d'anime. Ricordo quand'ero nel Vallese che un seminarista mi raccontò d'aver incontrato un contadino vallesano abitante tra le montagne. Questo seminarista gli chiese se era cattolico e seppe che il contadino lo era e non aveva mai mancato ad una sola messa. Aveva 76 anni. Ad un certo punto della conversazione, si parlò di Gesù Cristo e il contadino disse che Cristo era figlio di Dio ma non era Dio. Il seminarista cercò di spiegargli quale fosse la verità in questione ma il contadino controbatté: "No, il prete non ci ha mai parlato in questi termini!". Questo signore era anziano. Il fatto successe attorno agli anni '90. Sicuramente ebbe dei parroci che gli spiegarono la divinità di Gesù Cristo. Com'è arrivato a perdere tale fede? Certamente a causa di questo clero deleterio e a causa di questa messa che sopprime ogni senso di sacro e dunque la divinità di Colui che si onora, che svuota il sacrificio della sua sostanza. Così il contadino ha perso la fede senza rendersi conto. È successo come ad una lumaca immersa nell'acqua fredda. Lentamente si scalda l'acqua per cuocerla e lei abbandona il guscio e muore.

Conclusione

Chi è responsabile di tutto questo? Non sto giudicando Paolo VI, sapete? Il giorno in cui il buon Dio giudicherà tutti non faremo il processo a Paolo VI davanti all'eterno Padre. Ma non ci facciano credere che è beato. Non è possibile! L'autore del concilio Vaticano II e della nuova Messa non può essere beato. Non è possibile! Egli è causa di questo concilio che ha corrotto la Chiesa. Ciononostante, se ne lagnava e piangeva. Alla fine della sua vita si vede benissimo quanto fosse rattristato. Ci sono moltissime udienze nelle quali dice: "Non possiamo incoraggiare certi teologi e a volte dei semplici preti che dal pulpito diffondono tali errori rovinando la fede popolare; non possiamo incoraggiare queste ricerche liturgiche ecc.". Se ne lamentava. Ma chi ne è la causa? Chi ha aperto la porta? Tolto lui cerchiamo chi ha potuto farlo! Supponiamo che non sia stato Paolo VI ad aver aperto la porta. Chi lo ha fatto in sua vece? Nessuno! Solo lui era il supremo Pontefice, aveva le chiavi di San Pietro!

Ci rimproverano per il nostro atteggiamento a volte severo, per le nostre gravi accuse. Non siamo noi a mettere nelle strette gli altri, sono gli altri a farlo con noi. Con cosa? Con la beatificazione e la canonizzazione. Se non ci fosse stato ciò, personalmente non avrei fatto alcuna conferenza su Paolo VI. Non è un nostro problema. Il nostro problema è il Concilio Vaticano II, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, la nuova Messa, i diritti dell'uomo, una falsa concezione della pace, la desacralizzazione della fede, Cristo re. Questi sono i nostri problemi, sono delle idee. Colui che ha fatto la rivoluzione nella Chiesa l'ha fatta in retissima coscienza. Blaise Pascal affermava che non si può far così bene il male se non in retta coscienza ed è perciò che la rivoluzione è riuscita così bene. Anche se gli si deve riconoscere una grandissima pietà, una notevole sensibilità per gli altri, la professione di fede del 1978 che ha fatto del bene a molti e l'enciclica *Humanae Vitae*, a partire dal momento in cui si fa del male in retta coscienza o se ne porta la responsabilità principale, anche se non esclusiva, permettendo così tanti disastri e permettendone di peggiori, non è possibile separare l'idea dall'uomo. Davanti a ciò ci dobbiamo porre la questione: o la morale evangelica può cambiare, e non è possibile, o non può cambiare. E dal momento che è così, questo papa ha posto delle azioni e dei comportamenti per le quali una volta non solo non lo avrebbero fatto beato ma avrebbe ricevuto moltissime sanzioni. Non vogliamo rifare la storia ma sotto san Pio X un cardinal Montini non

avrebbe atteso molto: avrebbe sentito l'autorità di Giuseppe Sarto!

Termino: dal momento in cui si associa l'idea all'uomo, non ci opponiamo solo alle idee per cui siamo condotti a parlare di uomini dicendo: "Non vogliamo questa beatificazione perché non vogliamo questa persona. Preghiamo per lui, è stato un vero Vicario di Gesù Cristo, un vero pontefice. Ma se l'accettiamo dovremo accettare pure le idee che gli sono congiunte e che hanno fondato una nuova morale della quale si vuole egli sia un esempio eroico e questo non è possibile".

Grazie.